

Appello di Giovanni Paolo II: «Aiutate i popoli allo stremo»

Il Papa ai paesi ricchi Meno profitti, solidarietà

Un forte invito del Papa agli Stati per inaugurare «politiche economiche fondate non solo sul profitto, ma anche sulla condivisione solidale». Un discorso forte di un Papa combattivo ricevendo ieri per gli auguri natalizi i cardinali ed i prelati di Curia. Quanti hanno «potere e responsabilità» sollecitati a pronunciarsi sullo «spettacolo agghiacciante di persone e popoli ridotti allo stremo per situazioni di povertà che stridono con il consumismo dei paesi ricchi».

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. «È necessario ed urgente che gli Stati si impegnino a perseguire politiche economiche ed alimentari fondate non solo sul profitto, ma anche sulla condivisione solidale». Lo ha affermato Giovanni Paolo II ricevendo, ieri mattina nella Sala Clementina, i capi dei dicasteri vaticani e tutti i membri della Curia romana per fare una riflessione sulla situazione mondiale al termine di un anno intenso e in vista del Natale che dovrebbe essere per tutti l'occasione per «un nuovo inizio».

Un divario enorme

Riprendendo alcuni dei temi di fondo trattati nel suo intervento al vertice mondiale sull'alimentazione svoltosi lo scorso novembre nella sede della Fao, Papa Wojtyła ha voluto, ancora una volta, richiamare l'attenzione della Chiesa come dei capi di Stato e di Governo sugli «insopportabili contrasti tuttora esistenti tra chi manca di tutto e chi sperpera senza ritengo beni che nel piano del Creatore sono destinati all'intera umanità». E, facendo riferimento al recente documento pubblicato dal Ponti-

ficio consiglio «Cor Unum» su «La fame nel mondo», Giovanni Paolo II ha osservato che, fino al XIX secolo, le carestie che decimavano popolazioni intere erano dovute il più delle volte a cause naturali, ma «oggi le carestie sono più circoscritte e provocate quasi sempre dall'azione dell'uomo». Basti pensare, per convincersene, a quanto è accaduto in tempi recenti in Etiopia, in Cambogia, nell'ex Jugoslavia, in Ruanda, ad Haiti, ma si potrebbero anche citare alcuni Paesi europei fra cui l'Italia, che non è rimasta estranea a disastri ambientali. E, nel sollecitare «l'urgenza di una gestione ecologica e sana del pianeta», ha detto, alludendo ai «costi di così enormi devastazioni ambientali che ricadono sull'economia di tutti, che bisogna domandarsi se sono sempre i poveri a doverne sopportare l'onere a scapito della loro alimentazione». E, perciò, tempo di «comprendere meglio l'equilibrio fra ecologia ed economia per far maturare una diversa idea di sviluppo duraturo», che è tale «solo nella misura in cui è equo», altrimenti è probabile che alle distor-

razione e di una convivenza pacifica siano realizzati a tutti i livelli. Ha, quindi, invitato tutti a rivolgere lo sguardo allo «spettacolo agghiacciante di persone e popoli ridotti allo stremo per situazioni di povertà che stridono con il consumismo delle regioni benestanti ed anche alle popolazioni afflitte dalla tragedia di conflitti etnici e nazionalistici che gettano nella disperazione e nella morte innumerevoli innocenti».

Significativi progressi

Il 1996 non è stato tutto negativo, ma ha registrato pure «significativi progressi» se è vero che, «pur tra tensioni tutt'altro che sopite, c'è stata una soluzione del problema della Bosnia Erzegovina», anche se «nel frattempo si sta consumando un dramma di sconvolgenti proporzioni in Africa centrale». Perciò, ha aggiunto - «la Chiesa torna a farsi voce di chi non ha voce, e chiede a quanti ne hanno potere e responsabilità di non tirarsi indietro di fronte a queste drammatiche emergenze».

Quello che abbiamo visto ieri mattina, mentre aveva davanti per i tradizionali auguri natalizi i cardinali ed i prelati della Curia romana, era un Papa combattivo nel sostenere che bisogna fare di tutto per contribuire a costruire «una società più fraterna e solidale», un mondo in cui «i valori della coope-



Un bambino hutu in un campo profughi

Jerome Delay/Ap

Sfida di Pechino

Tibet chiuso alle star di Hollywood

■ PECHINO. Le autorità cinesi avrebbero stilato una lista nera di personaggi più o meno famosi che non potranno più mettere piede in Tibet. Nell'elenco figurano tra gli altri, secondo l'associazione americana International Campaign for Tibet, alcune star di Hollywood: Harrison Ford e la moglie Melissa Mathison, Brad Pitt, i registi Martin Scorsese e Jean Jacques Annaud. La loro colpa è di aver diretto o interpretato film sul Tibet o sul Dalai Lama. L'elenco, sempre secondo International Campaign for Tibet, è stato visto da alcuni turisti, appeso nell'ufficio dell'agenzia di viaggi statale di Lhasa, la capitale tibetana. Pechino però smentisce. «Se la lista esistesse lo saprei e, lo giuro, non l'ho mai vista», ha fatto sapere da Pechino Liu Weiqiang, dirigente del settore marketing dell'agenzia di viaggi statale. «Nello scorso ottobre l'ufficio di Pubblica sicurezza del Tibet ci ha comunicato verbalmente i nomi di 50 stranieri a cui non possiamo concedere il visto per visitare la regione», ha invece affermato un funzionario dell'Ufficio del turismo di Lhasa. Per visitare il Tibet occorre un visto speciale che, normalmente, non viene concesso con facilità. L'esistenza della lista nera sarebbe il segnale di un ulteriore deterioramento dei rapporti tra Hollywood e Pechino. Il governo cinese ha duramente criticato il film «Kundun», sulla vita del Dalai Lama, la guida spirituale dei buddisti tibetani, la cui sceneggiatura è stata scritta da Melissa Mathison per la regia di Martin Scorsese. Pechino ha velatamente fatto intendere che, se il film sarà messo in commercio, potrebbe prendere in seria considerazione l'eventualità di impedire alla Disney (che distribuirà la pellicola) di espandersi in Cina.

Germania

Süssmuth si difende dalle accuse

■ BONN. Il presidente della camera dei deputati di Bonn, signora Rita Süssmuth, ha denunciato che dietro le ricorrenti accuse di stampa secondo le quali si sarebbe avvalsa di aerei dell'aeronautica per compiere viaggi di carattere privato si nasconde una campagna contro di lei. «I controlli sono necessari, ma le campagne invece puntano ad arrecare danni a lungo termine», ha detto Süssmuth respingendo gli addebiti in un'intervista che viene pubblicata oggi da «Welt am Sonntag».

Nei giorni scorsi «Bild» aveva scritto che Süssmuth negli ultimi tre anni aveva compiuto almeno 31 voli da o verso la Svizzera, dove abita la figlia, utilizzando aerei di un gruppo speciale dell'aeronautica. E ieri il quotidiano è tornato alla carica affermando, come anche l'«Hamburger Morgenpost», che Süssmuth si era servita di aerei militari anche quando avrebbe potuto raggiungere le sue destinazioni con normali voli di linea. Ora Süssmuth riafferma di aver utilizzato aerei delle forze armate unicamente per viaggi di servizio e osserva che i suoi molti spostamenti sono dovuti alla carica ricoperta. In altre dichiarazioni ad un'emittente televisiva, Süssmuth ha detto che le accuse «sono per me motivo di amarezza» e ha aggiunto: «ma non devo amareggiarmi, devo battermi, si tratta di riappropriarmi di una parte del mio onore che è andata persa».

«Lovely Rita», come è soprannominata, è una delle donne più in vista della scena politica tedesca. Esponente dell'ala sinistra della Cdu di Kohl, da tempo però ha rapporti freddi con il cancelliere. Giovedì scorso Süssmuth aveva ottenuto da un tribunale un provvedimento di urgenza con il quale si ingiungeva alla «Bild» di non rinnovare l'accusa, almeno relativamente ad alcuni dei casi segnalati dal giornale, di aver utilizzato aerei delle forze armate a fini privati. Quello stesso giorno uno dei massimi esponenti della Cdu, Wolfgang Schaueble, si era detto solidale con Süssmuth mentre Kohl aveva fatto sapere che «nessuno all'interno della Cdu» tentava di nuocere al presidente del Bundestag.

Ferita una ragazza di 13 anni

I coloni di Hebron insultano e aggrediscono le liceali palestinesi

Le hanno prese a calci, picchiate con le cinte, insultate. I coloni di Hebron sono entrati in azione, con l'appoggio dei soldati, contro un gruppo di studentesse palestinesi, «colpevoli» di disturbare lo «shabbat», la festività ebraica. Decine i feriti, tra i quali una ragazza di tredici anni. In serata, è giunto in Israele l'inviato di Clinton Dennis Ross. Oggi incontra Netanyahu: in ballo c'è l'accordo, più volte rinviato, sul ritiro israeliano da Hebron.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Alle loro orecchie erano «colpevoli» di disturbare la sacralità dello «shabbat». Poco importa che le «re» erano studentesse di dodici-tredici anni. Facevano chiasso ed erano palestinesi. Ciò basta e avanza ai coloni di Hebron per passare all'azione. Con gli insulti, prima, con la minaccia delle armi, poi. Abitanti palestinesi, molti dei quali familiari delle ragazze, prendono le difese delle studentesse, terrorizzate. Ne esce una rissa gigantesca, a stento sedata dall'arrivo dei soldati israeliani. Diverse persone restano contuse e ferite, tra queste una ragazza palestinese di dodici anni. Ma, denunciano fonti palestinesi di Hebron, i soldati più che a separare i contendenti si sono schierati con i coloni. Avevano gli elmetti calzati e con i fucili - raccolta Zahwa, una delle studentesse malmenate - «ci hanno colpito con pugni, spintoni e il calcio delle loro armi. Alcuni di loro sembravano degli ossessi. Ci gridavano: "Sporchi arabi, ve la faremo pagare". I coloni erano in gran parte studenti della Torah - distinti in passato per analoghe provocazioni - e, secondo quanto riferiscono testimoni oculari, hanno cominciato a tirare i capelli dei giovani palestinesi. Uno ha colpito un ragazzo con la sua cinta. I coloni hanno applaudito quando le truppe israeliane hanno arrestato diverse decine di ragazzi palestinesi che avevano tentato di impedire il loro intervento con un lancio di pietre e pomodori. Hanno anche spintonato e preso a calci alcuni reporter che stavano osservando la scena. Poco prima un gruppo di coloni aveva bloccato l'ingresso della Fondazio-

ne islamica che si trova nella stessa strada. L'ufficio gestisce le moschee e gli altri luoghi sacri islamici di Hebron. I coloni hanno bloccato l'ingresso per diversi minuti, lanciando tubi di plastica e uova contro i palestinesi che tentavano di entrare fino a quando la polizia non li ha fatto sgomberare. «Netanyahu continua a millantare un accordo che non c'è», afferma Mustafa Natshe, sindaco di Betlemme - intanto, però, i coloni continuano le loro provocazioni, con la copertura delle truppe di occupazione. In questo modo si favorisce solo una nuova ondata di violenze». Gli incidenti hanno proceduto di poche ore l'arrivo in Israele del coordinatore americano del processo di pace Dennis Ross per un nuovo tentativo di portare Israele e l'Autorità palestinese alla firma di un'intesa tale da permettere l'attuazione del più volte rinviato ritiro israeliano dall'80% di Hebron. In serata, Ross ha avuto un primo incontro con Arafat a Gaza. Oggi, a Gerusalemme, incontrerà Netanyahu. Ross, ha ribadito il presidente dell'Anp prima dell'incontro, «deve essere un mediatore imparziale, in modo da non essere rimpoverito per stare dalla parte degli israeliani». Contro la politica del governo israeliano si è schierata di nuovo la Giordania, in particolare per quel che concerne l'ampliamento degli insediamenti ebraici nei Territori e a Gerusalemme est. Secondo Amman - dove giovedì si era recato il ministro degli Esteri israeliano David Levy - «queste iniziative rispondono ad una vecchia logica sionista che considera la Giordania come «una patria alternativa per i palestinesi».

Tariffe di abbonamento

Prezzi bloccati

l'Unità	12 mesi	6 mesi	3 mesi
7 giorni	330.000	169.000	89.000
6 giorni	290.000	149.000	79.000
5 giorni	260.000	139.000	69.000
4 giorni	220.000	118.000	61.000

(solo per Emilia Romagna e Toscana)

l'Unità+Mattina	12 mesi	6 mesi	3 mesi
7 giorni	405.000	205.000	108.000
6 giorni	363.000	187.000	95.000
5 giorni	324.500	164.000	84.000
4 giorni	272.000	140.000	76.000

Se ti abboni a l'Unità hai una grande opportunità:

scegliere, tra tutte le iniziative editoriali, quelle che più ti interessano per poi riceverle a casa ad un prezzo scontato (per esempio: film Collana Truffaut a L.15.000 anziché L.18.000, film del sabato a L.5.500, comprese le spese di spedizione). Inoltre potrai ricevere tutti gli arretrati senza alcun costo aggiuntivo.